

L'URBANISTICA GRECA IN CAMPANIA:
Neapolis ed Herculaneum

Pròedros Karùsu, pròedros Alzinger, Colleghe, Colleghi,
Amici Ateniesi!

Procedo subito alla lettura del résumé, per un soffio non
apparso nell'utilissimo volume del Congresso. Subito dopo vi
parteciperò tà nèa dal grecanico Golfo di Napoli con mie dia
positive.

"L'indagine sull'urbanistica delle città costiere di Neapo-
lis e di Herculaneum è resa difficile dall'essere la prima sot
toposta a stratificazione edilizia bimillennaria, la seconda
perché solo in parte è stata riportata alla luce.

Per ambedue le città l'impianto urbanistico utilizza pendii
naturalmente fortemente declinanti verso il mare e le plateai
sultano parallele alla costa.

La greicità dell'impianto urbanistico di Neapolis risale ad
età classica; l'impianto ercolanese - nei limiti della documen-
tazione esistente - è di epoca posteriore.

L'esperienza napoletana degli isolati a rettangoli molto al
lungati ha suggerito nell'urbanistica di Herculaneum una note-
vole contrazione della lunghezza (rapporto da 1:5 a 1:2); per-
tanto la struttura interna dell'isolato ercolanese, finora sco-
nosciuta per Neapolis, si rivela a "spina di pesce", ossia com-
prende unità abitative disposte a coppia con ingressi sugli ste
nopoi."

dexià "Panorama del Golfo Napoletano", teatro dell'acmè della colo-
nizzazione ellenica in Campania. La tradizione mitica del passag-
gio di Iraklìs (Ercole) è attestata nei noti toponimi di Petra
Herculis, l'isoletta alla foce del Sarno ~~non distante~~ da Pompei,
Iràkleion-Herculaneum, relativo alla città, ai quali ~~si~~ ^{a mio av-} ~~permette~~
viso- è da aggiungere Megari, legato alla moglie di Ercole, per-
ché ritengo latinizzazione del nome femminile greco Megáren quel-
lo riferito da Plinio Senior nella descrizione Inter Pausilypon
et Neapolis M e g a r i s (N.H.,).

dexià, p. "Napoli col Vesuvio": la città antica ^{è compresa nel quartiere} ~~è compresa nel quartiere~~
tuttora denominato "Pendino" - o no? - un pendio (epiclinòs) di
(), un quartiere tuttora denominato "Pendino" (da pendio),
tufo giallo flegreo, una roccia ^{compatta ma tenera e} ~~tenera ma compatta~~ perciò di fa-
cile taglio, da millenni impiegata nell'edilizia locale (Napoli ap-
partiene geologicamente ai Campi Flegrei e non all'area vesuviana).

Per il pròedros Karusu, che ci onora della sua presenza, Napoli viene definita "I pòli tis Sirìnis" (2 Peripati stin Italià, Atina, 1983, p...), la 'città della Sirena', perché, come vedremo, il culto della Sirena si estese da Partenope, divenuta 'vecchia città' a Neàpolis.

dexià, p. E' un dipinto ottocentesco della parete a picco di tufo giallo del promontorio di Partenope, che nasconde ampie cavità, e l'antistante isoletta di Megari. Notare sotto costa la rada, limin, com'era nel secolo scorso prima dell'ampliamento artificiale, dove in pieno centro urbano sopravvive una secolare comunità di pescatori, marinai-contrabbandieri detti "luciani" (si ride: luciano lo sono anch'io perché nato purtroppo in questa zona), devoti alla paleocristiana "verGINE" Lucia, protettrice degli occhi, culto indubbiamente legato a quello precristiano di Partheno...?, forse inteso come 'occhio di Vergine'.

dexià, p. "Veduta urbana di Napoli dal mare" di sicura datazione perché dipinta in occasione della partenza per il trono di Spagna di re Carlo Borbone, 1759: ~~xxx~~ ^{sopravviveva il} ~~lungo molo a "L"~~ ^{sorge ancor l'inglobata possente} ~~la torre del~~ ^{la torre del} ~~che, come in antico, era a guardia del porto di Napoli.~~

dexià, Questa è la più antica veduta urbana di Napoli, dipinta dal mare dopo la costruzione del Castrum Novum (Castelnuovo): la ~~stessa~~ ~~torre-faro~~ ^{-non ancora inglobata-} si trova a notevole distanza dalla costa. Finora è sfuggita all'attenzione degli archeologi che questa grande torre non era stata costruita sul fondo del mare ma su di un isolotto dello stesso tufo giallo di Megari, ~~xxxxx~~ nel dipinto sono riprodotte evidenti tracce della spiaggetta.

dexià Questa è la planimetria nella quale ho riassunto i risultati dei miei studi. Con la lettera "G" enumero tutte le grotte alte fino a 15? m., larghe oltre 20 m., che si aprono ai piedi del promontorio con l'insediamento di VII sec. di Parthenope, grotte nelle quali era possibile in antico ~~capaci di ospitare in antice~~ tirare a secco le navi. La zona tratteggiata corrisponde alla colmata artificiale del sulla quale è sorto il moderno quartiere di S.Lucia; la linea più

marcata indica il limite della costa antica, evidenzia l'area del porto antico e l'isolotto inglobato tuttora nel molo. In rosso segnalo i resti fittili databili al VII secolo a.C. sull'antica spiaggia della rada di S. Lucia e la necropoli di via Nicotera del primo quarto del VII fino al III a.C. (3 Dall'Osso, Napoli, De Caro).

Esaminiamo l'area della vicina Neapolis, toponimo che presuppone a metà del V sec. una Parthenope considerata "vecchia città".

Anzitutto mi sembra opportuna un'osservazione morfologica del territorio intermedio tra le due città: l'espansione massi-
ma ~~della~~ ^{di Napoli} in età bizantina non va oltre la ~~sevrati~~ ^{piccola altura}
su cui sorse nel XIII? la chiesa di S. Maria la Nova per la sot-
tostante incisione valliva nella quale, esaminata la progressiva
crescita altimetrica oltre piazza Dante, Cavone, colline, doveva
passare un corso d'acqua a carattere torrentizio. Sottolineata
l'importanza strategica marittima e terrestre ~~della~~ dell'arroc-
cato promontorio di Parthenope e dell'antistante isoletta di
Megara, indispensabile alla difesa della Neapolis, come si ve-
rificò con la guerra contro i Romani nel 328? (cfr. Livio ecc.) ^{4 per squarciare la difesa di Parthenope...}
per cui si rese necessario ricorrere all'astuzia greca, ^{affidarsi agli}
occorre fermare l'attenzione sulla ~~comune area suburbana?~~ ^{rispettive aree suburbane}
forse delimitata in passato dal corso d'acqua e percorso da ^{attraversata superabile?}
da percorsi viari ~~finora sconosciuti e che~~ ^{strade che mi è stata possibile ricostruire.} Va subito osservato
che nell'odierna fascia urbana a sud ~~di via~~ ^{delle vie} Toledo-Roma-Pessina
colleganti il Palazzo reale col Museo, salvo gli interventi del
Risanamento e quelli più recenti (Rettifilo, De Pretis, Diaz-
Sanfelice) si è conservata la rete viaria antica documentata
da monumenti medievali, dalle stampe, dal più antico acquedotto,
dai rinvenimenti funerari di età romana, ellenistica e ge-
(in pianta indicati con "T.R.", "T.E.", "T.G."). E' possibile

4 per squarciare la difesa di Parthenope... affidarsi agli alleati parietali e Nola... il sistema di mura che si innalza lungo l'area abitata contemporaneamente da parietali e da mura.

riconoscere chiaramente due fisionomie urbanistiche: quella program-
mata di periodo classico, corrispondente alla città greca tra le
il Museo, i resti delle mura lungo ^{il ciglione? arcuato} ~~il mare~~ fino a Castelcapuano
(da quote 64 a 20), contrassegnato ~~lungo le vie~~ presso le porte
da tombe romane, necropoli ellenistica e necropoli greca (in pianta
"N.E.", "N.G."), meno chiaramente, ma certamente non distnte dai
terminali degli ~~xxxx~~ stenopoi, nel settore meridionale fino all'
Università centrale, da cui si risale al Museo con una cinta di
mura meglio documentata, recentemente anche con l'ampliamento di IV?
preromano di piazza Bellini, anche a blocchi contrassegnati con
lettere greche.; quella che io definisco urbanistica spontanea,
~~tipica-di-tutta-la~~ nata cioè senza alcuna programmazione lungo le
vie extraurbane conservatasi nei secoli per l'~~destinazione~~ di chiese
conventi e palazzi patrizi. (Se si escludono i "quartieri spagnoli"
a monte di via Toledo, la riorganizzazione anteguerra del quartiere
della Posta per edifici pubblici, i quartieri satelliti di Soccavo
e Pianura?, quello intorno alla piazza Medaglie d'Oro, tutta l'
urbanistica napoletana è da circa duemila anni spontanea). ~~fare~~

Queste strade sono a mio avviso riconoscibili, nonostante la
bimillennaria stratificazione edilizia, perché interrompano bru-
scamente la rettilineità perfetta delle platiai greche e scendono
diagonalmente, contrassegnate lungo il percorso da tombe ~~anche~~
di età greca: la prima che mi è possibile segnalare è quella
che a quota 40 scende dalla probabile antica porta della maggiore
platia per ~~via-S.~~ il sinuoso vicoletto dietro l'ex convento di XIV?
sec. di S. Pietro a Maiella e raggiunge via Roma a quota 32 (poco
oltre una tomba romana); la seconda via greca antica parte al-
lontanandosi dalla plateia inferiore (quota 27) da piazza S. Dome-
nico Maggiore (prima che la porta venisse spostata ~~in~~ prolunga-
mento romano? a piazza del Gesù scendendo per vico Pallonetto a
S. Chiara (tomba greca) per dirigersi al cinquentesco Palazzo Gravina;

la via greca più importante che collegava le due città è quella uscente dalla Porta Marina di Neapolis in via Mezzocannone che segue il percorso dell'acquedotto della Bolla, proveniente dall'area della necropoli ~~di Port~~ greca di Castelcapuana e passante alla plateia inferiore per alimentare la Terma inedita di ~~vico~~ Carminiello ai Mannesi per poi ridiscendere alla menzionata Porta seguendo il percorso della tortuosa ex vie campestri (ora De Marinis-Banchi Nuovi-S.Maria la Nova, lungo una tomba greca), cioè una zona urbana a edilizia spontanea in età greco-romana e bizantina, superava il fiumicello ^{o al porto oppure verso Parthenope} per dirigersi -presumibilmente per la moderna via Cervantes-Verdi- oltre il Teatro S.Carlo nell'incisione valliva di via Chiaia per salire a Parthenope (per Gennaro Serra) o proseguire fino alla Crypta Neapolitana (oltre la quale presso le Terme di Agnano ho rinvenuto blocchi di tufo squadrati come le mura greche napoletane e le stesse lettere greche) fino a raggiungere il territorio di Dicearkeia (Puteoli).

AGGIUNTO:

Tra le due città l'area portuale ed un ricco retroterra agricolo era logico che fosse attraversato da ~~xxx~~ ^{interurbane} più strade, lungo le quali sorgevano tombe: in questo spazio si ~~ac~~quartierò l'esercito romano di secondo Livio; l'espansione urbana di Napoli non superò fino al XV? il corso d'acqua (Palazzo Gravina del), la via ^{aperta dal} costruita ~~Vicerè~~ Toledo per raggiungere il Palazzo vicereale era campestre nel 1536.

Ma prima di approfondire il discorso sull'urbanistica di Neapolis mi sembra utile? accennare sulla realtà storica della Palàia Polis, Partenope, anche se in assenza di scavi, il discorso urbanistico relativo è soltanto ipotetico, marginale.

Indipendentemente dai reperti archeologici menzionati e dall'osservazioni topografiche sulla perfetta idoneità di un insediamento urbano arcaico, possedenti tutti gli elementi di difesa

aristerà Utile il confronto con la pianta del Lafrery per rendersi conto della situazione urbanistica a Napoli nel 1566, indubbiamente non inficiata da preconconcette ricostruzioni greco-romane e più vicina, rispetto alla Napoli contemporanea, alla Neapolis ellenica di oltre quattro secoli. (Si tratta, se non erro?, della più antica pianta urbana in Europa) E' evidente l'impianto ortogonale con gli isolati e il reticolo geometrico delle platiai e degli stenopoi, ma è anche possibile osservare fuori di esso una documentazione storica delle stradine interurbane conservate fuori le antiche mura ed il panorama di quella tipica urbanistica non programmata di Napoli che definisco 'urbanistica spontanea'. Sul declivio dell'Antica Parthenope è già iniziata l'urbanizzazione spontanea lungo arterie probabilmente conservatesi dell'antica città (via Monte di Dio, via Egiziaca a Pizzofalcone); sul menzionato isolotto oltre alla Torre-faro sembra esservi ad occidente un edificio a base rettangolare. (non detto in Atene, da verificare!). Continua-ad E' a guardia del porticciuolo che con la rada di S. Lucia costituivano i 'porti associati' di cui parla Stazio e che ha provocato finora maldicapo (cita passi: Napoli, Eabricsi, Capasso che pensavano?)/

(avrei dovuto trattare più organicamente una sola volta i vari argomenti, spesso non urbanistici, ma topografici: il porto per me è lontano dalla città in epoca greca: in età romana suppongo si sia allargata la foce del fiume. Misterioso rimane l'identificazione del Sebeto, se non è questo!, semmai dopo girato poi verso il Museo, forse un affluente...)

aristerà

(mia planimetria)

Il confronto tra la ^{pianta} ~~planimetria~~ del Capasso e la mia, che abbraccia, oltre alla planimetria soltanto greca ~~dell~~ di Neapolis, tutto il territorio occidentale ~~fine a~~ comprendente ~~an~~ l'area della Palepoli-Parthenope, vi risulterà poco suggestivo perché mi sono limitato a ^{riportare segnalare 20} ~~segnare documentare~~ gli stenopoi sicuramente documentati e ³ ~~le~~ platiai che risultano ^{per} ~~più~~ conservate. ^{anche a Neapolis}

NUOVO

Come Parthenope la più antica necropoli si trova fuori le mura in corrispondenza della maggiore arteria viaria urbana (in

età ellenistica in corrispondenza della Porta settentrionale, oltre lo stenopòs orientale che incrociava l'Agorà). In età romana la necropoli orientale è fuori la platea inferiore, quella occidentale a monte della platea superiore lungo la strada che 'per colles' (via Imbriani?) ~~passante~~ per Antignano conduceva a Dicexarcheia.)

Dexià, p. Ora una rapida carrellata per mostrarvi il perimetro delle mura che disegna sul pianoro inclinato la sagoma di un elmo attico? con paranuca in corrispondenza della porta sud-orientale e paragnatide comprendente l'Università centrale; quest'ultima ampliata in età ellenistica fino all'aggiunta di una visiera. Dove dovrebbe essere attaccata il cimiero ci troviamo a quota 67 m. in corrispondenza della chiesa costruita nel XV sec. col titolo significativo S. Aniello a Caponapoli: sotto di essa e nelle immediate vicinanze arrivavano le mura greche nel V sec., nelle quali si ravvisano interventi anche di IV sec.

Dexià Lettere greche contrassegnano gli ortostati in tufo, convenzionalmente ritenuti "segni di cava".

Dexià Nel medesimo sito, con la chiesa di S. Aniello a Caponapoli nello sfondo, è visibile la scaletta per montare al cammino di rona. A pochi metri scavi in corso rivelano altro tratto delle mura (citare d'Agostino e il fascicolo Documenti... di 53 pp.).

Paracalò Ancora un'immagine con figura metrica per rendersi conto delle proporzioni.

Dexià Qui invece siamo a piazza Bellini: ~~per un'immagine plastica~~ ~~per un'immediata~~ ~~sul profilo~~ ~~comprendente~~ ~~la visiera~~ ~~dell'impianto~~ ~~neapolitano~~ ~~ad "elmo attico?"~~. E' un'interessante documentazione dell'ampliamento che io ritengo più che legato ad accresciute esigenze di esigenze edilizie a ragioni strategiche dovute al profilarsi di pericoli esterni durante le guerre romano-sannitiche, che portarono al noto conflitto del 328 a.C.? Il sistema della doppia cortina viene rinforzata con muri ortogonali interni e riempita con massicciata di pietra e malta (ἐμπλεκτον).

Parakalò Sui muri interni si notano i così detti "segni di cava".

" Siamo a quota 10 m.? in piazza Calenda: sotto il livello stradale ~~sono~~^è conservate un tratto delle mura greche di età classica, scoperte in seguito ai lavori dopo il colera del 1834 effettuati dalla Società per il Risanamento, per intenderci in corrispondenza del 'parauca'. A lungo si conservò il toponimo "Piazza delle Mura Greche" (o no?). Nella successiva diapositiva, un po' bruttina, si riesce a notare il segno di cava.

Dexià Risaliamo di nuovo verso Caponapoli in piazza Cavour, in corrispondenza della zona terminale dello stenopòs tra i due Teatri, dove dietro questo enorme edificio recente ~~e possibile~~^{si conserva} una notevole ~~vedere-1-~~ documentazione delle mura greche di età classica: questa è la facciata ~~interna, vista-da~~^{vista dall'altura interna} della città.

Dexià Qui siamo discesi ai piedi dell'altura, fuori del circuito delle mura, ma all'interno ~~dei due~~^{dei due settentrionali} di un contrafforte? di difesa (proteichismata?).. in vicinanza di una porta urbana?, rinvenuti sotto l'arteria di traffico: sulla roccia di tufo giallo si elevano ben 19 filari di ortostati?: è il tratto meglio conservato in altezza delle mura greche di Neapolis.

Dexià Sono riconoscibili anche qui sui blocchi le lettere greche nel muro esterno; ecco questo è incastrato (e perché? una sarcitura? o spiegarlo o eliminare l'osservazione).

Prego... Diamo adesso un'occhiata alle ricerche in corso sul tessuto interno della città (dovrebbe essere il discorso più urbanistico sulla distribuzione razionale dell'area e sulla più difficile indagine della ricostruzione in elevato della città: la supposta concentrazione degli edifici pubblici intorno all'Agorà desunta dagli isolati doppi, a meno che, come io suppongo, questi si siano venuti costituendo nel tempo posteriore alla progettazione iniziale del piano urbano: considera per Ercolano stessa possibilità, idem a Pompei, a Paestum, in Atene; a proposito dov'è il bugnato?).

Queste costruzioni più marcate corrispondono a chiese di fondazione paleocristiana o di età posteriore, ricostruite ~~in situ~~: ~~dalla città~~ aumentare il piano stradale raggiunto progressivamente dalla città custodiscono presumibilmente nelle sottofondazioni su differenti livelli tracce notevoli il più delle volte di edifici pubblici religiosi o civili della città ^{in età} romana e ^{in periodo} ~~di quella~~ greca. Per una lettura razionale dell'impianto ortogonale di Neapolis occorrerebbe anzitutto accertare con saggi stratigrafici la distribuzione reale del reticolo viario: la inesistenza effettiva di molti stenopoi nella supposta area più alta dell'Acropoli, nella zona dell'Agorà, per poter ritenere dette aree corrispondenti in genere a due isolati (ma anche più) riservate per edifici pubblici e non soltanto in dette zone, ma anche nella più bassa area periferica diciamo occipitale per rimanere nell'immagine dell'impianto a elmo, dove la linea curva delle mura indurrebbe a ipotizzare un'edificio pubblico che sopravvivenze ^{toponomastiche} ~~medievali~~ medievali suggeriscono 'anfiteatro', ^(Capasso, da M. Napoli) struttura per spettacoli in genere non contemplate in città greche, possibile in una fase tarda di Neapolis; interessante potrebbe essere l'accertamento di una quarta platea meridionale lungo la quale o nelle cui vicinanze ^{potrebbero trovarsi} ~~dovrebbe averse~~ lo stadio, col Ginnasio, noto dalle iscrizioni (ritrovate, forse non in situ, a S.E. di piazza N. Amore), ma anche dalle fonti? (nota). Ma quanto mai interessante dovrebbe essere l'accertamento se ^{l'area teatrale fu una scelta} ~~sette è reali~~ contemplata già nel piano urbanistico: l'isolamento dei due teatri ed uno scavo stratigrafico sarebbero lavori da tentare; anche per Parthenope dove, se non erro, l'area a monte della rada di S. Lucia, per un accertabile curvilinearità potrebbe nascondere una cavea naturale (vedi Velia). Urgente e di poca spesa ricercare in corrispondenza della cavee teatrali se la platea in età greca era rettilinea (come ipotizzava non a torto Capasso, poi Beloch).

Conclusioni da fare!

Anche se mi conviene riassumere quanto finora elaborato, io debbo offrire il mio contributo critico a tutti i costi! Trovare anche confronti con Herculaneum: p.es. è previsto un centro intorno all'Agorà? vie di scorrimento, di traffico? Dove le botteghe? Dove aprono i loro ingressi le abitazioni private? Ma dopo millenni è possibile trovare una documentazione del perduto sviluppo verticale? C'è una testimonianza urbanistica, un riscontro delle suddivisioni in fratrie? (rileggi in G.I.F. che dissi!)

A Ercolano, a Pompei, il Teatro non è lontano dall'Agorà...Stadio/
~~Anfiteatro, credo~~
~~Anfiteatro, credo~~ in età romana, prevista la partecipazione di altre cittadinanze, in periferia, dunque non nel progetto iniziale urbano di V sec. Le Terme dove si trovano? Presso l'Agorà ed i Teatri, dove sono le aree di maggiore frequentazione: altri in periferia di età posteriore? L'acquedotto, posteriore all'impianto poteva arrivare al porto di Phaliomn? Se la plateia più importante è quella che passa per l'Agorà (così pare per Ercolano ... che forse in antico poteva proseguire!), allora questa doveva essere la Porta Puteolana + coincidente col tratto terminale di via Toledo per ragioni morfologiche (cfr. anche con la documentazione di Joann.) ed è evidente che ad est la toponomastica medievale si sia conservata rivelandoci le due strade che proseguivano dalle plateiai massima e inferiore, Porta Capuana e Nolana, dirigentisi rispettivamente a Capua e a Nola? con biforcazione? lungo il litorale a Ercolano, Oplontis, Pompei, Stabiae, Nuceria, Poseidonia, Elea... (trattare la situazione viaria prima, partendo da questa opinabile più convincente a quella da me ritrovata).

L'espansione urbana si realizza nel senso di riconduzione all'area portuale: difatti avviene verso la costa, la difesa sfrutta sempre posizione alta: da piazza Bellini si discende verso piazza Dante e ancor più verso piazza del Gesù: viene recuperata presto la piccola altura di S.Giovanni Maggiore di fronte all'Università, che sottolinea l'avanzata commerciale verso il porto! E' ipotizzabile un porto a piazza Municipio, ma suppongo in età romana.

Nel V d.C. ci si chiude entro le mura di Neapolis e Parthenope è davvero una città vecchia. forse già dai tempi di Lucullo! Demaniale

Far capire che soltanto intervenendo con saggi sarà possibile ottenere idee nuove e chiare sull'urbanistica di Neapolis (e di Ercolano): assicurandosi per lo meno l'estensione del reticolo e accertando dal lastricato l'appartenenza alla fase classica o ellenistica da quella romana, oltre che seguire il percorso delle mura per ritrovare la cinta primitiva dall'ampliamento greco a quello di età romana; utile sarebbe anche studiare e datare l'acquedotto (nella zona alta l'approvvigionamento idrico doveva essere risolto dai pozzi; che a Ercolano finora mancano).

Di grande rilievo i due saggi di scavo operati a Napoli (ma ai fini urbanistici cosa hanno apportato) + uno in corso nell'area del Policlinico.

Nell'area dell'Agorà l'esistenza di un tempio antico, rimasto a vista fino al XVI^o sec., disegnato dal Palladio? e dal (dal 1538 al 1603 chiesa di S. Paolo Maggiore vi è stato sopraelevata: nella scala muro in opus reticulatum parallelo alla platea) è documentata finora da due colonne architravate di età romana imperiale facenti parte della facciata della chiesa di S. Paolo, ma, a mio avviso, lo scavo sotto la chiesa potrebbe rivelarci l'eventuale presenza di edificio pubblico, forse un altro tempio, ma andrebbe ricercata l'area effettiva dell'Agorà... (nessuno l'ha proposto?). Di fronte, sotto la vicina chiesa di S. Lorenzo, siamo documentati con uno scavo stratigrafico di 6-7 metri: è apparso ^{tardoellenistica? di II sec. a.C.} oltre ad una strada ~~romana~~ che doveva ricalcare uno stenopòs, un muro greco di terrazzamento (cita Joh.? St. Nap.? cfr. Meg. Hellas spiegando bene!).

Dexià Nell'area nordorientale dell'antico tessuto urbano uno scavo praticato sotto l'ala paleocristiana del Duomo di Napoli ha rivelato i blocchi rettangolari dello stenopòs greco, che viene a confermare il reticolo ortogonale dell'impianto greco, confermando che è possibile scavare a 6-7 metri di profondità e ritrovare miracolosamente conservato ciò che appare in superficie: il che dovrebbe incoraggiare a tentare quei numerosi saggi tendenti ad accertare la geicità dell'impianto di Neapolis.

Dexià, aristerà,
signòmin

Prima di passare a Ercolano, vorrei concludere in modo organico -nei limiti del tempo consentitomi- il discorso urbanistico su Neapolis.

Come è apparso evidente dalla presentazione della serie di diapositive finora illustrate il discorso urbanistico su Neapolis deve estendersi e non senza profitto con quello sulla Palaia-pòlis (Parthenope), perché, anche se strutturalmente? distinte le due entità, esse costituivano, come documentava nel III? sec. a;C. Livio, una? civitas (citare), una stessa popolazione, con divinità comuni non soltanto all'origine e cioè al momento della fondazione della neà pòlis ma fino ai tempi di Augusto. Esse avevano, a mio avviso, una comune fonte di vita offerta dal mare, dai porti in comune. Purtroppo lo stato di conservazione per Parthenope non è così evidente per la più antica città, anzi per la parte antica della città, per quanto è dato supporre che non vi fosse un impianto ortogonale di tipo moderno realizzato con Neapolis, ma, come mi sembra abbia già accennato, sarebbe da verificare con scavi se le due platee di via Monte di Dio e via Egiziaca a Pizzofalcone non nascondano nel loro grembo corrispondenti vie greche del tipo documentate sull'acropoli di Selinunte. Indubbiamente l'insediamento arcaico di Parthenope non consentiva un ampliamento contiguo e si preferisce ritrovare nelle vicinanze un declivio ben protetto, analogo a quello antico, più vasto, che discendeva più dolcemente verso il mare, circondato da fiumi, dove il problema della discarica delle acque ^{pluviali} ~~paviali~~ era naturalmente risolto e che veniva a costituire una grandiosa città con una chora intermedia protetta da un ampio arco collinare. Mi sembra -ma è da studiare e verificare, anche cronologicamente- che un ampliamento del genere non sia nuovo in Magna Greia e trovi in Elea un modello che segue e precede- La fortuna di Neapolis è tale che la città ^{priviligerà il nuovo nome anche nella monetazione} ~~assumerà il diritto~~ e, addirittura al tempo di Augusto, rivendicherà per se il culto antichissimo della Sirena Parthenope. Soltanto i poeti, a partire?

(4-III-1984)

Virgilio, continueranno ad usare il nome di Parthenope per indicare la città, probabilmente Virgilio per indicare, a mio avviso, come dimostrerò altrove, la parte primigenia della città, divenuta vecchio quartiere di ~~Periferia~~ ~~in~~ ~~in~~ e, nei secoli dell'impero romano, quando la città per ragioni di difesa si restringe entro le mura che arrestarono Annibale, territorio demaniale, luogo di esilio per il giovanissimo Romolo Augustolo e, nei secoli del Medio evo, luogo di eremiti, quando tutta la zona verrà ricordata non più col nome di Parthenope ma con quello della Villa di Lucullo (che morendo aveva donato allo stato romano: documentarsi in Plutarco...). Forse è un'idea singolare, ma mi sembra che a Elea-Velia sia proprio così: esiste tra il promontorio e l'area bassa tutta un'area verde non urbanizzata che congiunge le due parti di un'unica città, che, forse, potremmo dire anche residenziale... ma dove stanno le ville? Forse quel muro sotto la Banca d'Italia potrebbe essere una prima testimonianza? Orti, bestiame, pecore, cavalli? E' in quest'area che si stabilisce l'esercito romano per dividere, separare le due città; meglio le due aree urbane, distinguibili per etnologicamente e dal punto di vista della modernità dell'impianto urbano e dell'edilizia (la prima, probabilmente non doveva neppure possedere una cinta di mura, affidando la difesa all'inaccessibilità naturale del piccolo promontorio difeso da tre parti dal mare e dal profondo vallone di via Chiaia).

Il recupero da me effettuato per la prima volta dei dati della toponomastica greca paleopolitana, l'indagine ^Tgeofisica e ~~altimetrica~~ ^{esame della vedutistica urbana} altimetrica catalizzata dall'~~attenta lettura~~ e dall'^{attenta} lettura cartografica ~~mi hanno consentito~~, indipendentemente dalla scoperta ^{della necropoli} di via Nicotera e dei resti ceramici di VII sec., primo quarto, nella rada di S. Lucia ^P la persistenza secolare del culto locale per S. Lucia (sovrapposti a quello precristiano di Parthenope, ^{interpretato} ~~rilette~~ come "occhio di Vergine") e la proficua rilettura delle fonti classiche, mi hanno consentito il riconoscimento topografico della città di Parthenope e la localizzazione -finora controversa- del più antico porto di Neapolis.

L'isolotto da me localizzato, che nel XIII^o sec. ospiterà il 'monastiràki' di S.Vincenzo, per trovarsi tra la localizzata Parthenope e la ben nota Neapolis, illumina e non soltanto in senso spaziale? la secolare controversia obsoleta negli storici moderni sull'appartenenza del sepolcro-cenotafio della sirena Parthenope, controversia risolta -maluit dirà il geografo Solino- dall'imperatore Augusto in favore dei Neapolitani (II,9).

Questa testimonianza postula una comunità parthenopea, un abitato a Parthenope-Palepoli, ancora distinto da Neapolis, per cui il "Lucullanum" a mio avviso andrebbe limitato all'isoletta di Megaris: forse nel Medioevo soltanto il "Castrum Lucullanum" comprenderà anche il piccolo promontorio! (accерterò in seguito questo problema).

Vorrei richiamare l'attenzione sul ^{particolare} ~~esistente~~ della Tavola Strozzi (1464) che documenta l'utilizzazione dell'isolotto con la grande torre di S.Vincenzo a scopo difensivo del porto. Dalle fonti antiche apprendiamo che il porto più antico di Napoli aveva lo stesso nome di quello ateniese di Φάληρον e che, per indicare Neapolis, era sufficiente dire "la Torre di Fàliros", Φάληρον τῆς πόλεως (Stefano bizantino, sch. a Lycofrone 717, pdp 372, ma cfr. De Petra, ecc.), indubbiamente monumento emblematico della città per chi veniva a Napoli via mare (e nel mondo antico si viaggiava al 90 % per mare! prima dell'invenzione del treno). Licòfron, a mio avviso, ricordando il salto della sirena Parthenope dalla rupe (altre 2 sirene ~~una~~ Leukosia nell'isoletta cilentana, altra Ii^{re}a). 'parthenopea' alla Phalirou Tursis, ha offerto tre preziose indicazioni topografiche, finora sfuggite all'acribia degli studiosi:

1°- il luogo dove il mitico timore del fascinioso canto della sirena aveva costretto Odisseo a ricorrere all'astuzia della cera, ossia il luogo reale dove in seguito con la colonizzazione storica rodia (Strabone XIV, p.654?; Stefano Biz.) sorse per la 'felice navigazione' -sottolineo dei devoti marinai e commercianti ellenici- ^{un} ~~il~~ Santuario

Sirena
epitaffio
isolotto
S. Vincenzo
1464

Pdp 372
cf. Strab.

ad Afroditi èplia (IG, XIV, 745; Stazio Sily. II,2, 79s), il cui tipo iconografico sembra essere sopravvissuto nella tradizione religiosa postclassica a Napoli (nota). che sincretizza i due culti precristiani (nota). Questo santuario è ora localizzabile -a mio avviso- sul promontorio sovrastante la ricordata comunità marinara devota a S. Lucia, come in antico lo era stato per Afrodite èplia, appunto per la sopravvivenza toponimica di "Echia" (nota: non diversamente da platamon si ha chiatamone), da plaga chiaia), mai considerata dagli studiosi, forse per l'errata lettura dell'attributo greco divenuto toponimo dai tempi del poeta Stazio "euploia" (citato) 2°- dal testo di Licòfron si evince chiaramente? che la Torre di Fàliros è isolata (cita passo?): d'altra parte è ^{comprensibile} ~~evidente~~ che agli antichi ^{il luogo ideale per documentare} ~~doveva apparire un isolotto~~ la caduta in mare di una sirena doveva essere ~~un~~ isolotto, uno scopulum, come era avvenuto per Leukosia (isoletta di Licosa), scogli pericolosi alla navigazione costiera le tre Sirenoussai: pertanto l'isolotto di S. Vincenzo ^{dovette} ~~potrebbe~~ avere il nome di Parthenope, divenuto eponimo della città, e custodire il sepolcro (il culto ^{apparire} ~~dovette essere~~ locale, forse rimase osco, anche se diplomaticamente comune ai colonizzatori greci: comunque morta la sirena = eliminati i pericoli della navigazione, era possibile introdurre un culto favorevole alla navigazione, suppongo rodio, come quello di Afrodite euploia);

cf. se è rodio la divinità benefica in EAA e Fonti e S.V. Rodio. (Ipotesi che dice Napoli e Amatullo 52 e St. V.)

sirena protettrice della città, come lo sarà Virgilio, più nota dell'Afrodite: S. Lucia sostituisce come protettrice dei marinai Afrodite, anche se il suggerimento viene da Parthenope: evitare scogli!

Anticipo i risultati di una ricerca, di un'ipotesi di lavoro che documenterò in altra sede: la possibile ricostruzione iconografica dell'Afroditi euploia, divinità greca che sostituisce nello stesso luogo quella ostile ai naviganti greci della sirena Parthenope, studiando la tradizione classica protrattasi fino al XVII sec. a Napoli (Madonna delle Grazie), la cui ^{più antica} ~~più antica~~ testimonianza è offerta dalla Sirena della fontana tardorinascimentale di Spinacorona, con evidente traslato dalla tipologia dell'Afroditi per sincretismo religioso, raffigurata mentre premendosi i seni spegne l'eruzione del Vesuvio (localmente detta "fontana delle zizze"), esistente sotto le mura dell'antica città presso il porto.

3°- terzo dato offerto da Licòfron: di fronte allo scopulum, dove era precipitata la disperata sirena Parthenòpi, si stende una plaga resa fertile dalle acque di un fiume, la cui foce mi è stato possibile delineare con estrema probabilità in base alla natura del suolo (cfr. però alle carte del Sottosuolo di Napoli o limitarsi ai) e ai dati altimetrici (non c'entra l'acqua ferrata).

Questi risultati contribuiscono ad evidenziare i rapporti non soltanto culturali? che in età classica legavano Neapolis alla grande e potente Athinai, ancor prima? del ben noto autorevole arrivo della flotta ateniese al comando del navarca Diotimos (448; Thuriói 444), avvenuto in età periclea a conclusione dell'allora modernissimo impianto urbanistico nel clima festoso quasi di una celebrazione ufficiale di una ktìsis attica rendendo onore con una lampadoforia al culto dell'eponima Parthenope (Timeo fr. 99 M., Lycophr. Alex., 732-37) e dopo quell'incontro Dèmetra, accostata nel rito a quello eleusinio si disse Actèa (o prima anche? Stazio Silv. IV, 8, 46s): basti pensare alla presenza nella più antica necropoli napoletana di Castelcapuano, databile verso il 460 (monete con etnico "~~Nea~~ Neapoliton"? al 420 a.C.: non prima? e quelle del 450 secondo Rat che etnico hanno?), di ceramica attica, acquistata almeno nel ventennio precedente (e perchè?).

Ma è tempo ormai di passare ad Ercolano, distante da Napoli 9 km, meno di quanto ne percorrevano gli Ateniesi antichi per arrivare all'odierno porticiuolo ancora oggi denominato in neo greco Φάληρο.

Questa è una conclusione da verificare e potenziare, utile per conferenza, non per la comunicazione scientifica incentrata necessariamente sull' URBANISTICA!!!

(URBANISTICA DI HERCVLANEVM)

La mancanza di saggi stratigrafici non consente neppure di accertare se la platea maggiore andasse oltre il quinto stenopòs, ampliato in epoca romana contemporaneamente alla sistemazione dei due isolati orientali, anche se sembrerebbe accentuarsi il declivio (dislivello tra il V° stenopos ed il piano dell'area del Ginnasio-Palestra).

Continuando nell'esame comparativo sembra trovare concordanza con l'impianto napoletano l'apertura modesta dell'Agorà lungo la platea maggiore, dove blocchi in calcare delimitano l'area riservata a mercato (nella parte a monte oltre al marciapiede l'arteria risulta porticata e vi si aprono sui due versanti botteche). Forse come a Neapolis non tutti gli stenopòs potevano consentire la discesa coi carri fuori città (per motivi di difesa o per l'altimetria del suolo: a N. alla più occidentale Porta Marina; a E. finora solo per il terzo stenopòs, non so se con un carro: mancano segni evidenti: sulla platea inf. poco profondi, forse per circolazione interna?

Il declivio su cui è costruito la città si arrestava al muro urbano che scende a notevole quota inferiore in corrispondenza degli stenopòs I e IV, per cui al livello delle terrazze di M. Nonio Balbo e dei tempietti si poteva accedere per due rampe: alla seconda terrazza? si arrivava per una gradinata di scalini. Anche il piano urbano si rivela a gradinate per cui nelle abitazioni che nel tempo furono aggregate era necessario ricorrere con gradini (due? nella Casa dell'Alcova, 3? dell'Atrio a mosaico, dello Scheletro, del grande Albergo ecc. usare denominazioni mie). Quasi tutte le case risultano sopraelevate di almeno un gradino rispetto al marciapiede (in latino o in greco): o no? per impedire all'acqua piovana di entrare; molte hanno il canale di scolo defluente nella strada (Tramezzo...); ~~sul~~ ^{sullo st. V} ~~corre~~ ^{corre} la fogna con immissione dei tubi di scarico delle foriche dei negozi.

Non prendo in considerazione lo schema disegnato dal La Vega attraverso ~~attraverso~~ la conoscenza della città procuratasi con lo scavo dei cunicoli, poiché con lo scavo all'aperto di una parte di essa non si è finora trovata una perfetta rispondenza. La mia ricerca urbanistica si è incentrata in particolare sull'area più antica finora riportata alla luce di cui per economia di spazio mi limito a fornire documentazione grafica della parte superiore dell'isolato: quella inferiore è occupata da una grande abitazione che cancellò ^{la distribuzione} ~~la-eta-romana~~ bipartita di numerose unità abitative preromane, fenomeno notevole della planimetria completa che offro della parte della città finora ricondotta alla luce. Ho però conservato le due superstiti unità abitative conservate anche nell'isolato IV di cui mostro l'inizio della fronte sul IV st.

E' dunque possibile osservare nella parte inferiore degli isolati meridionali scavalcanti coi solaria il muro urbano la rivoluzione edilizia ~~appertata~~ inferta dopo la pax Augusti, per cui la bipartizione di cui vi parlavo nel resumé, è stata completamente distrutta, cancellata, dall'orientazione verso il panorama diversa del tutto dal sistema a spina di pesce dell'impianto preromano. Nell'isolato III preso in considerazione, a differenza di quanto avviene nel IV, dove due case a giardino affiancate ^{rispettano quasi fedelmente} ~~conservano~~ la bipartizione originaria, un'unica grandiosa 'domus', occupa più della metà dell'isolato: essa però conserva due unità abitative, tipiche che io ho riconosciuto nell'impianto ercolanese, che ho indicato nei colori rossi o verde: esse misurano in questo isolato sul fronte stradale, dove si apre l'ingresso, muri compresi, m. 6 x 20 (negli isolati IV e V soltanto? m. 6 x 21), Un'altro modulo mi sembra riconducibile all'impianto originario misura invece m. 8 sul fronte stradale. Mi sembra possibile risalire alla progettazione originaria dell'impianto ercolanese, molto adattato alla realtà del territorio, che doveva contemplare una ripetizione spesso alternata di due unità abitative tutte uguali nella lunghezza per

all'interno di ciascun isolato e di poco diverse nella larghezza, per cui la fisionomia dell'isolato appariva nella progettazione secondo uno schema da me definito a "spina di pesce", comportante per ogni lato 10 o 12 abitazioni. Finora non si è in condizioni di poter sapere se negli isolati doppi di Neapolis sussisteva lo stesso "schema a spina di pesce" o se l'isolato neapolitano contemplava un'unica serie di abitazioni, ciascuna delle quali poteva disporre quindi di un secondo ingresso sull'altro stenopòs (sarebbero state lunghe m.): considerandoli bipartiti avremmo in proporzione unità abitative di m. x , che mi sembra troppo piccole (o no?). La pochezza di spazio concessomi non mi consente di effettuare comparazioni con altre città magnogreche o della madrepatria.

Il panorama urbano di Herculaneum si presenta al 79 d.C. alquanto rivoluzionato rispetto a quello dell'impianto originario e non soltanto per la crisi edilizia conseguente al terremoto del 5 febbraio del 62 d.C. che comportò la trasformazione non del tutto compiuta della c.d. Casa a graticcio per cui la casa veniva ^{ristrutturata} ~~divisa~~ in quattro abitazioni. Oltre alla Casa dello scheletro che aveva incorporato l'unità abitativa settentrionale, la Casa del Tramezzo aveva superato lo schema bipartito ~~la bipartizione~~ ed aveva annesso gli ambienti prospicienti sulla platea, trasformandoli quasi tutti in botteghe.

L'edilizia ercolanese, nei limiti della documentazione in nostro possesso, sembra più sensibile alle correnti innovatrici di quella pompeiana ed il fenomeno potrebbe trovare una spiegazione convincente in una grecità più avvertita dovuta oltre che alla sua origine alla maggiore vicinanza con ~~la greca~~ che rimase greca fino ad età tardo-antica e certamente non soltanto nella lingua e nella cultura letteraria, per cui è possibile risalire a quello di Neapolis, semmai in un tono meno provinciale, che mai potremmo trovare così ben documentato come a Herculaneum e per lo stato di conservazione e perché qui le evoluzioni si arrestarono di colpo nell'agosto del 79 per ^{il noto} ~~la~~ ~~meta~~ meccanismo di conservazione legato all'eruzione vesuviana.

In sintesi offro una serie di documentazioni: l'impulso edilizio dovuto alla necessaria opera di ricostruzione post-terremoto consente un panorama vario: accanto alla casa ~~ad~~ a peristilio (quella di Galba)

(h.6, 20 di martedì grasso)

costretta a includere le colonne nel muro a tufelli reticolati, alle case ad atrio con loggiato superiore come a Delos, semmai costrette a cedere tutta l'area del peristilio per il ricco mercante Veius Secundus (Casa ~~Sae~~ di Spunes Luvi), vi sono abitazioni che ~~trasferiscono~~ ^{utilizzano} meglio gli spazi aperti con portici fenestrati che meglio consentono di sopraelevare (Case dell'Atrio a Mosaico, dei Cervi), che si arricchiscono di comodità, bagno privato, piscina, adduzione in casa dell'acqua dell'acquedotto, favorito da appositi elevatori di pressione),

Il panorama edilizio ercolanese, nonostante ~~questa~~ la modestia programmatica dell'impianto, ma non sempre la necessità esclude ~~una~~ ^{la} possibilità di ~~una caratterizzazione~~ ^{una caratterizzazione} o di una ricerca di modelli tenuti presenti, consente di notare modelli ellenistici, tardo ellenistici, finora notati ~~come~~ ^{come} 'sannitici', e romani, caratterizzati da ~~un'architettura~~ ^{da un'architettura} che mutuando un termine moderno potremmo dire 'funzionale', nel senso di una maggiore razionalità nella utilizzazione dello spazio, soprattutto riducendo le aperture e l'altezza degli ambienti, se si esclude il grande complesso di botteghe-abitazioni sul V st., che anticipa la soluzione dell'isolato-palazzo di Ostia. Tuttavia non mancano esempi di case di tipo greco come quella dell'Atrio Corinzio? ma soprattutto di Marco Nonio Balbo (cosiddette Case di Telefo e della Gemma), ~~prospicue~~ ^{prospicue} di Creta e Cirenaica, volle costruirsi una magnifica abitazione con una zona a ingresso indipendente riservata agli ospiti.

La veduta urbana ercolanese si caratterizza per ^{quasi tutte interne e alcune} i portali, ^{alcune a colonne di marmo} le facciate dipinte a incannucciata o a mattonelle, per le vie porticate, ^{staccate come muretti} per i meniani ^{per i meniani} aggettanti sulla strada come balconate (meniano sul cardo IV), tettoie di tegole rosse, solaria, pergulae. Forse non è audace, nel silenzio delle testimonianze, ritenere che per le vie di Ercolano, forse meglio della più romanizzata Pompei, è possibile ^{e ancor più penetrando all'interno delle case,} dove si leggono ancora gli alfabeti incisi dai ragazzini che imparavano a cogliere l'aspetto di una città greca in età ~~romana~~ ^{romana} come doveva la lingua di Omero, ^{quando l'uso del marmo era ancora costoso in città} essere ancora Neapolis nell'agosto del 79 d.C. Efraristò poli! ^{comunità di più ricchi e non appena} Neapolis, h.7, dei Saturnali... ^{V.C. non proprio? portali o dei meniani?}